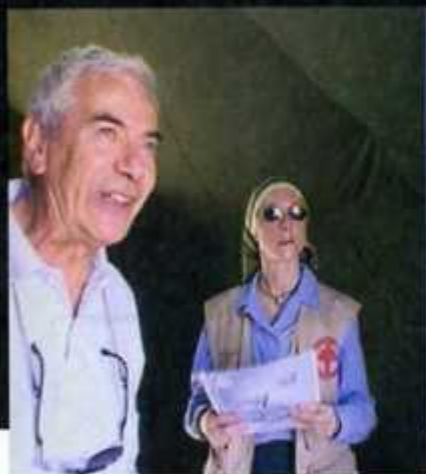


Piangiamo i nostri

LO SCORSO MARTEDÌ SI SONO SVOLTI I FUNERALI DEI 19 UOMINI UCCISI A NASSIRIYA. UNO DEI DUE NON MILITARI ERA STEFANO ROLLA, UNA PERSONA CIVILE. REGISTA E VOLONTARIO DELL'UMANITARIA PADANA ONLUS, STAVA DOCUMENTANDO IL LAVORO DI CHI, IN SILENZIO, È ANDATO A PORTARE PACE E SPERANZA A CHI NE AVEVA BISOGNO

di **Alessandro Cornali**



A sinistra, Stefano Rolla con Sara Fumagalli dell'Umanitaria Padana Onlus. A destra, un momento dei funerali a Roma e, sotto, la folla che assiste alla cerimonia dall'esterno della cattedrale di San Paolo



Il titolo di copertina di questo numero del *Sole delle Alpi* dice "Piangiamo i nostri morti". Siamo stati incerti se utilizzare la parola "Piangiamo" o la frase "onore ai nostri morti". Poi abbiamo deciso. L'onore ai morti lo lasciamo tributare nelle cerimonie pubbliche, solenni. Il *Sole delle Alpi* non è una cerimonia pubblica, solenne. È un giornale. È il giornale della Lega Nord. È il giornale dell'Umanitaria Padana Onlus, l'associazione senza scopo di lucro per la quale Stefano Rolla era in Iraq. Stefano era un regista ed era a Nassiriya per filmare il lavoro che l'Umanitaria Padana onlus sta facendo da quelle parti. Lontani dalle telecamere, dal clamore della pubblicità che troppo spesso si accom-

pagna alla beneficenza, basandosi su quelle offerte, di denaro e di medicinali, che i leghisti mandano. E, malgrado troppo spesso ci sia chi dice il contrario, in questo i leghisti stanno dimostrando di avere il cuore grande. Molto grande. Sara Fumagalli con l'Umanitaria Padana e già il Senatore Fiorello Provera stanno da anni aiutando, nella loro terra, le persone che altrimenti intraprenderebbero quei viaggi della speranza che troppo spesso finiscono in tragedia. Non solo in mare, ma anche su quelle rotte interne dell'Africa dove le morti di queste persone non fanno notizia e non le viene a sapere nessuno. Per questo Stefano Rolla, regista, romano, era andato a Nassiriya con l'Umanitaria pa-



morti



dana Onlus. Qualcuno potrebbe pensare: «Come, un romano con l'Umanitaria padana?». Una domanda stupida. Come quella che, da un Tg della Rai, una giornalista ha posto a una comica attualmente in scena al teatro Ciak di Milano: «Una romana a Milano, si sente nella fossa dei leoni?». Perché avrebbe dovuto? Perché una domanda tanto stupida? Perché nessuno ha quasi mai parlato dell'Umanitaria padana Onlus e del lavoro eccezionale che sta facendo in diversi angoli del mondo? Stefano Rolla ha suerato la diffidenza verso «i leghisti brutti sporchi e cattivi» che vengono dipinti da certa stampa e da certa televisione. È andato oltre le apparenze. Ha detto «vediamo un po' che fanno questi». E, nelle parole di suo figlio in un'intervista a *la Padania*, ne è rimasto entusiasta. Non era solo «un civile», come viene descritto in questi giorni, ma una persona civile. Che di questi tempi non è poco. Ha girato il mondo per documentare le culture dei popoli, è stato in Venezuela durante il golpe del 1991, in Afghanistan, in Israele, in Palestina e in Africa. Luoghi difficili e pericolosi. Luoghi dove può accadere di tutto: l'imboscata, la vendetta di qualche «Signore della guerra», la rappsaglia. Cose che colpiscono i militari. Di solito. Ma anche un civile inerme può essere un bersaglio. Un giornalista, ma anche un cittadino qualsiasi. Se poi il cittadino qualsiasi si trova vicino ai militari diventa, per lui, doppiamente pericoloso. Ma in luoghi simili sono loro, i militari, che possono dirti se andare o meno in un determinato luogo; sono loro che devi avvertire «guardate che vado lì parto all'ora x e penso di tornare all'ora y», sono loro che possono darti tutte le informazioni che ti servono. E allora il rischio raddoppia. Il rischio di trovare l'autobomba carica di tritolo che arriva come un fulmine a cancellare 19 esistenze. Su queste morti, come al solito, si sono scatenate le polemiche. A parte l'agghiacciante striscione trovato a Ostia con la scritta «Sbirri morti» che la dice lunga sulla moralità di certi personaggi, ci sono state le polemiche di chi ha detto «sono state benedette le armi» e di chi ha detto «era il



loro mestiere, sapevano cosa rischiavano, in fondo erano pagati per farlo". Nossignori. Non sono state benedette le armi. Sono stati benedetti i corpi di 19 uomini. 17 militari e due civili. Certi personaggi che dicono certe cose dovrebbe sciacquarsi la bocca prima di parlare in questa maniera. E poi, basta dire "certi personaggi". In questo caso stiamo parlando di monsignor Raffaele Nogaro, che suona blasfemo chiamare Vescovo di Caserta, secondo il quale «la chiesa, benedecendo quelle bare, legittima l'uso delle armi». Ma come può un uomo, non un vescovo, un uomo, pronunciare parole di questo genere? Parole come «quei ragazzi sono vittime della guerra, e la Chiesa bene-

Non sono state benedette le armi, ma solo i corpi di 19 uomini

dicono quelle bare legittima l'uso delle armi». Aggiungendo poi: «Quei ragazzi sono martiri della Patria, ma non possiamo celebrarne il culto come si sta facendo. E non mi riferisco solo ai mass media, ma anche e soprattutto agli uomini di Chiesa, come quel cappellano militare che si fa riprendere mentre benedice le bare pronte ad essere imbarcate sull'aereo o il cardinale Ruini che si appresta a benedire martedì le stesse bare. Quei ragazzi sono morti facendo la guerra ed è penoso assistere a questa celebrazione delle armi, di chi ha portato la guerra in Iraq. Ho già detto e ripeto che tutti quei soldati devono tornare dal fronte di guerra, solo così si celebra la pace».

Nella serata di lunedì scorso Nogaro, impegnato ad Assisi con altri vescovi all'assemblea generale della Cei, aveva fatto diffondere un comunicato dal comitato organizzatore della Giornata per le Migrazioni (Centro Pastorale Giovanile, Padri Sacramentini e Casa Rut) che sostanzialmente smentiva di avere rilasciato simili dichiarazioni. «Il vescovo di Caserta Raffaele Nogaro non ha mai criticato "gli uomini di chiesa che benedicono quelle bare"», precisava la nota. Specificando che Nogaro aveva detto che: «Fenomeni come il terrorismo non si combattono con le armi. Bisogna fare attenzione a non esaltare il culto dei martiri e degli eroi della patria strumentalizzando la morte di questi nostri giovani per legittimare guerre ingiuste». Insomma, peggio il tacón del buso, come dicono in Veneto. Peggio la toppa del danno.



A sinistra, il dolore di due parenti di una delle vittime. Sopra, il momento della benedizione delle bare e, sotto, il vescovo di Caserta Raffaele Nogaro



Perché un milione e mezzo di persone che partecipano ai funerali a Roma, la commozione per un giovane di 22 anni morto, il pensiero che una moglie ha perduto un marito dopo avere da poco perduto un figlio piccolo per una terribile malattia, altre famiglie che piangono padri, mariti, figli, secondo il "vescovo" - le virgolette in questo caso sono d'obbligo - sarebbero l'esaltazione dei martiri della patria. In questi giorni in cui si è compiuto il miracolo di non sentire i nostri politici litigare, scambiarsi colpe a vicenda per oltre 48 ore di fila, perché a questo momento si addicono solo il silenzio e il dolore, ci si è dovuto mettere un vescovo a uscire con una frase da sciacallo. Eminenza, l'u-

I militari italiani non sono andati a combattere, ma a portare la pace

nico modo che aveva di non essere frainteso era quello di stare zitto. Di rispettare il dolore altrui. Solo questo doveva dire: «Partecipo al vostro dolore». Non era una frase difficile da pronunciare, sono le condoglianze standard per i telegrammi. Invece no. Ha dovuto infilare la politica anche dove non ci andava. Adesso ci auguriamo che la chiesa, per rispetto dei morti, ma anche dei fedeli, rimuova questa "eminenza reverendissima", profanatore del dolore di tante famiglie.

Polemiche. Polemiche sulla morte. Come quelli che dicevano "erano pagati per farlo, era il loro mestiere, sapevano i rischi che correvano". Quest'ultima è l'unica verità. Sapevano i rischi che correvano. Eppure ci sono andati lo stesso. Pagati, naturalmente. Era il loro mestiere. Ma il loro mestiere non era quello di portare la guerra o giustificarla, come dice lo scellerato vescovo di Caserta e non era neppure quello di morire, era quello di portare la pace, di aiutare un paese a rialzarsi da una guerra. Si può essere

d'accordo o meno con la necessità di questa guerra, ma la verità, riguardo ai militari italiani, è che loro non sono andati a combattere. Sono andati ad aiutare. Anche i cittadini di Nassiriya lo hanno capito meglio di quello che speriamo diventi presto l'ex vescovo

Nogaro, tanto che hanno fatto una manifestazione contro il terrorismo e in solidarietà degli italiani. Hanno portato fiori sulla base distrutta. È vero, c'è chi ha detto che "gli italiani invasori se ne devo andare", ma si sa, tutto il mondo è

paese. Se noi abbiamo un vescovo che dice cose agghiaccianti, figuriamoci se non può dire cose sbagliate un semplice cittadino iracheno. Ognuno ha il suo paese. ■